

Il ruolo delle regioni nella pianificazione del paesaggio con il Codice dei beni culturali

Luigi De Falco*

Riassunto

Il Codice dei beni culturali assegna alle regioni il compito di estendere la pianificazione del paesaggio all'intero territorio. Si supera il concetto romantico delle aree pregiate di interesse e qualità esclusivi, pervenendo alla concretizzazione del concetto moderno di tutela (e di pianificazione "sostenibile") secondo cui la risorsa territorio è da ritenersi inevitabilmente esauribile e, come tale, da utilizzare – per intero – nella maniera più corretta.

Si riconosce la necessità di pervenire alla salvaguardia dell'integrità fisica e culturale del territorio garantendo in ogni sua parte il giusto equilibrio attraverso la sua valorizzazione.

Lo strumento per attuare ciò è una corretta ed esaustiva normativa che disciplini la trasformazione e l'uso del territorio. Troppo spesso le regioni tendono a eludere tale prescrizione: le pianificazioni regionali tendono sempre più a contenere generici concetti di tutela espressi attraverso intenti pure condivisibili negli enunciati, ma per nulla tradotti in misure attuative. Anzi, nulla si propone di innovativo sulla salvaguardia del territorio rurale: il recupero e il riuso di aree già trasformate dalla città moderna per nuove espansioni la cui funzione assai spesso risulta esaurita, che consentirebbe di contenere ulteriori addizioni della insostenibile conurbazione, è nei fatti solo auspicato.

Le aree dell'agricoltura sono ancora il serbatoio a cui attingere per assolvere alla sempre costante fame di spazi della città contemporanea e la città consolidata è trattata con una ingiustificata soluzione di continuità che non distingue tra la città storicamente stratificata e quella priva di ogni qualità.

A più di cento anni dall'unità d'Italia manca ancora un'organica legge statale di tutela dei centri storici che li sottragga all'arbitrio delle amministrazioni locali e ai deteriori di interessi particolari.

E' scomparsa da ogni attività o programma di governo nazionale la discussione del disegno di legge chiamato "Norme di tutela delle città storiche", né le regioni si sono mai preoccupate di adottare proprie leggi di organica e rigorosa tutela dei centri storici, coordinando le banche dati, i censimenti, le catalogazioni e i piani di recupero effettuati dai comuni e dalle soprintendenze.

Nessuna azione di tutela dispiegano, in tal senso, le leggi regionali che spesso rappresentano solo strumenti di finanziamento ai comuni, senza provvedere a fissare alcuna regola di corretto uso improntata a una reale azione di salvaguardia.

Risulta ormai sistematico, negli ordinamenti normativi regionali, l'affidamento all'arbitrio delle giunte comunali, della formazione e approvazione dei piani esecutivi per i centri storici, spesso improntati alla trasformazione dei caratteri tradizionali dell'edilizia se non allo sventramento.

L'argomento della tutela nei piani regionali è affrontato sempre più con il linguaggio generico e senza alcuna norma prescrittiva, lasciando ogni spazio a chi, anche della storia delle città, voglia fare man bassa.

* Segretario Italia Nostra Regione Campania